

Passo Premassone. Condividiamo un pezzo di pane, un morso a una mela, mezza barretta.

Condividiamo un viaggio. Questo Passo è diverso da tutti gli altri: qui il panorama è ampio, l'Adamello è lì e sembra di poterlo toccare. La maggior parte delle fatiche è alle spalle.

Partenza domenica. La sveglia suona: 4.45 e preparo il caffè. Mi chiedo ancora se nello zaino c'è tutto, ma non troppo. L'ho fatto e rifatto per tenere occupata la mente. Sette giorni in montagna... è la prima volta. Non c'è più spazio per i dubbi, né per mettere altro nello zaino, Claudia e Marco stanno arrivando.

Il Passo di Val Fredda sarà il primo che dovremo affrontare. Durante una ciaspolata in questa zona ho conosciuto Federica e oggi ci ritroveremo al Rifugio Tita Secchi per percorrere insieme questa avventura; là troveremo anche Laura e Silvestro. Essendo più un lupo solitario che un tipo da compagnia mi chiedo come sarà condividere ogni momento nei giorni successivi.



LA COMPAGNIA DEL NUMERO 1

Con Claudia e Marco affrontiamo la salita al Blumone. Le nuvole ci regalano qualche minuto per ammirare il panorama intorno a noi. Quassù inizio a sentirmi abbracciato dalle montagne.

Come previsto, al rifugio gli altri ci aspettano. Il profumo di formaggio fuso ci fa venire l'acquolina in bocca mentre già ridiamo e scherziamo. Mi sembra di essere tra amici di una vita. Chi, come me, non ha mai affrontato il Numero 1 cerca di capire da chi è più esperto cosa dovrà affrontare: le Creste di Ignaga, il Passo Miller, il Rifugio Garibaldi: sembra tutto lontano. Rimango con il fiato sospeso quando Silvestro racconta le sue avventure vissute sul Numero 1 quando ancora non c'erano i rifugi e bisognava bivaccare.

Con la coda dell'occhio vedo la ragazza che

poco prima cercava un phon e mi chiedo se stiamo portando la città anche qui. L'aperitivo, la musica, il divertimento; i rifugi sono destinati a diventare non luoghi del consumismo turistico?

La mattina seguente, oltre il Passo Blumone il paesaggio sembra quello del Signore degli Anelli. Siamo la Compagnia del Numero 1 che attraversa la Terra di Mezzo! Quasi all'improvviso ci troviamo di fronte la Bocchetta Brescia. Sembra impossibile che un sentiero possa inerpicarsi fra quelle rocce.

Il gel energetico mi salva, ma la discesa mi sembra più impegnativa della salita: sulla morena non è sempre facile trovare il passaggio più agevole e sulla neve mi sembra che lo scarpone possa tradirmi a ogni passo. Riconosco il valore dell'essere insieme: Laura e Silvestro con poche parole mi trasmettono la sicurezza necessaria per arrivare al Passo Dernal e al Rifugio Maria e Franco.

In rifugio ascolto affascinato i racconti di chi quella volta il Numero 1 l'ha fatto in due giorni, di chi ha scalato i ghiacciai dei 4000, e di chi è arrivato al Campo Base dell'Everest. Immagino i miei amici impegnati in queste avventure e mi chiedo se



alla fine di questi giorni avrò anch'io una storia da raccontare. Ripenso a quando da bambino, con gli occhi scintillanti, immaginavo come fossero le valli osservate dall'alto in cima agli erti passi e da lassù assaporare un senso di libertà che solo camosci e stambecchi possono provare.

Dal Maria e Franco ci dirigiamo verso le Creste di Ignaga. Il percorso è affascinante, ma impegnativo. Fra le nuvole scorgiamo un paesaggio mozzafiato, ma la discesa ci sorprende con qualche imprevisto e non è facile arrivare al Rifugio Baita Adamè.

Vivere questa esperienza ha qualcosa di magico. Ma come insegna Tremotino, la magia ha sempre un prezzo. Noi lo paghiamo al Passo Miller. Quarto giorno: il meteo è insidioso, alle 18 sono previsti temporali. Abbiamo salito presto il Passo Poia, ma sul Miller il dislivello accumulato si fa sentire. Sono le 13 e il maltempo ci sorprende. Quando i fulmini ci passano sulla testa gli scarponi sono pieni di grandine. Cerco di seguire i passi di Silvestro: su questo terreno, in queste condizioni la sua esperienza è preziosa. Faticiamo, ormai il peggio è passato ma siamo infreddoliti. Catene, staffe e roccia sono bagnati e dobbiamo rimanere concentrati. Ci affrettiamo, il Rifugio Gnutti è un puntino lontano.

Splende di nuovo il sole quando lo raggiungiamo, zuppi e in ritardo. L'abbiamo scampata, ma siamo stanchi. Fortunatamente ci sono ancora posti liberi per dormire e la cena ci rinfranca. La luce del tramonto avvolge il cielo e le montagne. Sono grato di essere qui.



L'indomani arrivare al Rifugio Garibaldi sarà impegnativo: toccheremo il punto più alto del trekking: il Passo Premassone. Purtroppo Silvestro, con una smorfia di dolore, ci informa della sua intenzione di fermarsi. La sua caviglia è visibilmente gonfia. Razionalmente capisco che è la scelta giusta, ma sono dispiaciuto. Sono bastati pochi giorni per affezionarmi molto a lui. Cerco il modo di esprimere ciò che sento, lo saluto con un abbraccio e lo ringrazio per aver condiviso con noi le sue esperienze.

Passo Premassone. Questo passo è diverso da tutti gli altri: siamo in cinque e non mi sembra giusto. Scesi al Rifugio Garibaldi, l'Alta Via vera e propria è finita e l'emozione ha il sopravvento. Qualche lacrima ci accarezza il viso. È quasi fatta.

Sul sentiero per il Rifugio Sandro Occhi troviamo Fabio ad aspettarci. Passiamo una bella serata a chiacchierare di montagna. La mattina dopo ci raggiungono altri amici del C.A.I. Lumezzane che ci accompagnano fino al Passo Gallinera. Camminando con loro, apprezzo l'allegria contagiosa.

Mi rendo conto che sto per realizzare il sogno che avevo da ragazzino. Ho gli occhi pieni di paesaggi indimenticabili. La cosa più appagante però non è, come credevo, aver raggiunto la meta, bensì i legami che si sono creati. Questo è il vero tesoro che ho scoperto durante il cammino.

Alessandro F.

Società soggetta a direzione e coordinamento di Metal Work Service S.r.l. con sede in Brescia